

# **Romanzi di lotta**

**La favorita del Mahdi**

**La capitana del *Yucatan***

**Le stragi delle Filippine**

**Il Fiore delle perle**

**Il sotterraneo della morte**

**Emilio Salgari**



*Romanzi di lotta*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*La favorita del Mahdi*

First published in Italian in 1887

*La capitana del Yucatan*

First published in Italian in 1899

*Le stragi delle Filippine*

First published in Italian in 1897

*Il Fiore delle perle*

First published in Italian in 1901

*Il sotterraneo della morte (Le stragi della Cina)*

First published in Italian in 1901

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The 21st Lancers at Omdurman*, William Barnes Wollen, 1899

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

# **Il Fiore delle perle**

## Capitolo 1

### Il naufragio della cannoniera

- È DUNQUE VERO?...
- Tutti ne parlano a Binondo.
- E le autorità spagnole?...
- Confermano la notizia.
- Tutti perduti?...
- Chi lo sa?...
- Ma... Romero... il maggiore... la *Perla*?...
- Si ignora se siano morti o se si siano salvati.
- Parla sottovoce.
- È sveglia la povera Than-Kiù?...
- Pochi minuti or sono non si era ancora addormentata.
- Che cosa dirà apprendendo la terribile notizia?
- Non bisognerà comunicargliela, Pram-Li. Potrebbe morire: è ancora debole dopo tanto sangue perduto!... Che colpo!... Hang-Tu e Romero in una sola volta!... Sarebbe stato meglio, per la povera fanciulla, che fosse spirata sul petto sanguinante del fiero cinese.
- Eh, forse... chissà... l'amore più ardente si tramuta talvolta in un odio implacabile!... Forse che il mare non l'ha vendicata della felicità della donna bianca?...
- Than-Kiù non sa odiare e poi... ha troppo amato Romero e credo che finché avrà un atomo di vita, rimpiangerà il bel sogno svanito che le ha infranto l'anima e la gioventù.
- Parla sempre di Romero?
- Sempre, Pram-Li. Anche di notte lo sogna e lo chiama con voce così lamentevole che mi strazia l'anima.
- E non impreca contro la donna bianca?...
- Mai una parola di sdegno è uscita dalle labbra della povera Than-Kiù contro la *Perla di Manilla*. Crede alla fatalità ed incolpa solo il destino della terribile catastrofe che l'ha colpita.
- Il destino l'ha vendicata, Sheu-Kin. Il mare ha forse inghiottito Teresita e suo padre.
- Sì, e fors'anche Romero.
- È venuto il medico?...

– Sì, Pram-Li.

– E che cos'ha detto?...

– Che Than-Kiù è ormai guarita e che può lasciare il suo letto di dolore. La cicatrice da parecchi giorni si è completamente rimarginata.

– Che cosa farà poi?...

– Io non lo so.

– Ritorrerà nel suo paese natìo o si getterà ancora fra le fila dell'insurrezione?...

– Dell'insurrezione?... Credo che ormai tutto sia finito, Pram-Li.

– T'inganni, Sheu-Kin. Il generale Polavieja ha avuto troppa premura d'imbarcarsi sul *Pio IX* per far ritorno in Ispagna, ed il generale Rivera troppa fretta di rimandare in patria gli artiglieri e di congedare le truppe dei volontari. Le società segrete hanno rialzato il capo e bande insorte si sono ricostituite nella provincia di Cavite e nelle parti centrali dell'isola.

– Sforzi generosi, ma sterili – disse Sheu-Kin. – Morto Hang-Tu, partito Romero, dispersi o deportati i capi più influenti, chi riassumerà il comando delle bande?

– Aguinaldo.

– Lui!... Credo che stia sciogliendo le sue bande e poi... non credo che Than-Kiù torni a gettarsi fra le file degli insorti o se lo facesse sarebbe solo per cercare la morte. No, tenterò d'indurla a ritornare sulle rive del Fiume Giallo e chissà che l'aria natìa e l'affezione dei suoi compatrioti non possan guarirla della terribile ferita che le ha lacerato il cuore, se...

– Continua – disse Pram-Li, vedendo che Sheu-Kin si era arrestato, esitando.

– Se gli spagnoli la lasceranno libera.

– Cosa pretenderebbero?... – chiese Pram-Li, mentre una cupa fiamma gli balenava negli sguardi. – Non basta loro di averle ucciso il fratello e di averle cacciata una palla nel seno?... Vorrebbero rifucilarla forse?...

– Taci!... Ella ignora che gli spagnoli la sorvegliano.

– Vegliamo anche noi e...

Pram-Li si era bruscamente interrotto. Nella stanza attigua, una voce che aveva qualche cosa di straziante, aveva pronunciato due nomi:

– Hang... Romero!...

Pram-Li e Sheu-Kin si erano alzati scambiandosi uno sguardo angoscioso. Erano due uomini ancor giovani, anzi il secondo era giovane assai, a dir molto poteva contare vent'anni.

Il primo era un giovanotto di venticinque o ventisei anni ed anche a prima vista lo si riconosceva per un discendente di quella fiera razza malese che ha invaso ormai tutte le isole del Mar Giallo.

Aveva larghe spalle, petto ampio, braccia assai lunghe e muscolose, statura piuttosto inferiore alla media, e quantunque sembrasse così massiccio, doveva possedere quell'agilità straordinaria di cui sono dotati i suoi compatrioti, agilità che ha dato loro la fama di essere i più lesti marinai del mondo.

La sua pelle era assai fosca, con certi riflessi color mattone smorto; i suoi capelli nerissimi e crespi, gli occhi piccoli e vivi, ardenti, il naso un po' piatto, le labbra carnose.

Tutto il suo vestito si riduceva ad una camicia di cotonina rossa ed ad un paio di pantaloni bianchi, e alla cintola portava l'inseparabile kriss, quel pugnale dalla lama serpeggiante che nessun malese mai abbandona, nemmeno quando dorme.

L'altro era invece un giovane cinese dal corpo esile, nervoso, dalla pelle giallo-cupa, dagli occhi assai obliqui, dal cranio in parte rasato e adorno d'una lunga coda che teneva arrotolata attorno al capo.

Quantunque non si trovasse più nel suo Celeste Impero, non aveva rinunciato al costume nazionale ed indossava ancora quell'ampia casacca di cotone azzurro a fiorami, dalle ricche maniche, chiamata *pu-saice*, e gli ampi calzoni che formano sul centro come una doppia piega, e calzava quella specie di zoccoli dall'alto suolo di feltro e dalla punta larga e rialzata.

Entrambi, dopo essersi guardati a lungo si erano accostati ad una porta ed ascoltavano con profondo raccoglimento, ma non avevano udito nessun altro nome. Tendendo però attentamente gli orecchi, avevano raccolto un lungo sospiro.

– Povero *Fiore delle perle!*... – mormorò Sheu-Kin, il cui viso si era fatto triste.

– Sogna di loro.

– E forse non li dimenticherà mai – disse il malese. – Ti ha mai parlato di quella terribile notte?...

– Mai, Pram-Li, ella ancora ignora cosa sia accaduto dopo che Hang-Tu è stramazato al suolo, sotto le palle degli spagnoli, però l'ho udita sovente, nel suo delirio, ripetere con voce terribile la fiera frase lanciata da suo fratello dinanzi al fuoco dei soldati «Io sono Hang-Tu, il capo degli uomini gialli e delle società segrete!... Fuoco sul mio petto!... Viva la libertà!». Tutte le volte che la odo ripetere quella parole, io sento il sangue agghiacciarmi nelle vene, e mi sembra di vedermi sempre dinanzi il formidabile uomo, nel momento in cui si slanciava fra il quadrato dei soldati, stringendosi al petto il gentile *Fiore delle perle*. Oh!... Quella terribile scena non la scorderò mai, Pram-Li, nemmeno se...

Un grido straziante, lugubre, che era echeggiato improvvisamente nella vicina stanza, alla cui porta poco prima avevano ascoltato, gli ruppe bruscamente la frase.

Il malese e Sheu-Kin, spaventati, si erano levati precipitosamente ed aperta la porta si erano slanciati in una stanzetta che indicava subito il santuario d'una giovane del Celeste Impero.

Tutto era piccolo, ma tutto era grazioso in quel luogo. Le pareti erano coperte di carta di Thung, a fiori, a draghi vomitanti fuoco ed a lune sorridenti e spicanti su un fondo rosso cupo; il pavimento a quadri, terso come un cristallo; le tende di seta azzurra, pure a disegni strani, che attenuavano il riflesso dell'ardente sole quasi equatoriale, davano a quella cameretta un aspetto civettuolo, seducente.

Come in tutte le case cinesi, i mobili erano leggeri, di legno laccato che aveva dei luccichii del quarzo, e ripieni di quei graziosi ninnoli tanto cari alle donne del Celeste Impero: vasettini minuscoli di porcellana color del cielo dopo la pioggia, pallottole d'avorio traforate, piccole immagini rappresentanti divinità, ventagli di carta di seta coperti di massime religiose. Negli angoli della stanzetta giganteggiavano però quattro di quegli splendidi vasi cinesi, di porcellana gialla a riflessi d'oro, sostenenti dei grandi mazzi di fiori di lillà, i quali spandevano all'ingiro un profumo delicatissimo.

Su di un lettuccio con le coperte di seta azzurra, una donna, o meglio una giovanetta dalla carnagione bianca come un giglio, anzi

alabastrina, con gli occhi neri, ombreggiati da lunghe ciglia che parevano di seta, avvolta in un'ampia veste di percallo rosa, stava seduta, con le mani strette attorno ai lunghi capelli nerissimi che le scendevano sulle spalle come un mantello di velluto. I suoi lineamenti, alterati, manifestavano uno spavento indicibile.

Aveva lo sguardo smarrito, fisso nel vuoto, le pupille dilatate.

Il cinese ed il malese si erano accostati rapidamente al letticciuolo, esclamando:

– Padrona?... Than-Kiù!...

La giovanetta pareva che non li avesse uditi, anzi nemmeno veduti, poiché i suoi sguardi non si erano staccati da quel punto. Pareva che seguissero qualche terribile scena che si svolgesse lontana, lontana.

Sheu-Kin si era avvicinato a lei e l'aveva dolcemente scossa, dicendole:

– Ma cos'hai, Than-Kiù?... Perché quegli sguardi fissi?... Cosa temi?... Non ci siamo noi qui, fanciulla!... Quale fantasia paurosa turba la tua testolina?...

La giovanetta si era curvata innanzi e dopo di aver afferrato il giovane cinese per un braccio, aveva mormorato con voce tremante:

– Oh!... L'orribile sogno!...

Pareva che fosse ritornata in sé, ma fu un lampo. I suoi sguardi si erano ancora fissati nel vuoto, mentre il suo bel viso aveva ripreso la paurosa espressione di prima. Sognava ancora o delirava?...

– Ascolta!... – aveva esclamato ad un tratto, curvandosi maggiormente innanzi, come se volesse raccogliere dei lontani rumori. – Odil!... È il mare che mugge attorno alla cannoniera!... Guardala!... Sale sulle creste spumeggianti e scende negli abissi che si schiudono per inghiottirla!... Lo vedo... lo vedo... là, sulla prora, fra le onde che lo assalgono!... Vedo anche la donna bianca... è là... sul ponte... fra le braccia di suo padre...

«Guarda come la cannoniera trabalza di baratro in baratro... ed il cielo è nero come la notte... il tuono rugge lassù... il vento urla e spazza l'oceano... dove vanno?... No, la stella della donna bianca non brilla più, come più non brilla quella della fanciulla del paese del sole... Dove vanno?... Guardalì!... Le onde li travolgono... li trascinano... e laggiù s'ergono, come terribili giganti, le scogliere...



No... non fuggite là... Sono perduti... il mare spazza tutto... non vedo più nulla... e Hang-Tu è morto... e non vi salverà più!...»

La giovanetta aveva mandato un grido terribile, straziante ed era ricaduta sul letto, nascondendosi il viso fra le mani, come se avesse paura di quella visione.

Attraverso le dita cadevano delle lagrime, mentre il petto le si sollevava sotto i singhiozzi.

Il cinese e Pram-Li, spaventati, si guardavano l'un l'altro senza sapere cosa fare. Una profonda angoscia si leggeva sui loro volti.

– Bisogna chiamare il medico – disse ad un tratto Sheu-Kin. – Than-Kiù mi fa paura.

– È un accesso di delirio – disse il malese.

Udendo quelle parole, Than-Kiù si era risolledata. Si passò una mano sulla fronte rigettando indietro i lunghi capelli, poi fissando il malese con uno sguardo triste, mormorò con voce rotta:

– Delirio!... No... è uno spaventevole sogno, amici miei... L'ho riveduto in mezzo alle onde... sul ponte della cannoniera che lo portava a Ternate... Era là... che guardava fieramente il mare urlante ai suoi piedi... quasi volesse sfidare le sue ire... ed ho veduto anche la donna bianca... Teresita... colei che me lo ha rapito... Correva... correva la fumante cannoniera fra i lampi e le folgori... fuggiva verso una terra che sorgeva sul fosco orizzonte... poi non l'ho più veduta... Ov'è andata?... Io tremo domandandomi ove sia scomparsa... tremo per lui che irradiava attorno a sé la sventura... Ah!... Me lo aveva detto un giorno... sul campo di Salitran, e la povera Than-Kiù non ha mai dimenticato quelle funeste parole... Quante sventure!... No, Romero non si era ingannato!... Doveva tornare fatale a me... e ad Hang-Tu...

La giovane cinese si era interrotta. Un singhiozzo le aveva soffocata la voce, mentre quei begli occhi si riempivano di lagrime.

– Taci, padrona – disse Sheu-Kin. – Perché evocare quei tristi ricordi che ti straziano il cuore?...

Than-Kiù non rispose, ma poco dopo riprese, con accento di terrore:

– Oh!... L'orribile sogno!...

– Tu non devi credere ai sogni, Than-Kiù. Non sono che visioni create dalla fantasia.

– Oh!... Than-Kiù credeva anche agli astri... e non si è ingannata. La stella della donna bianca l'aveva veduta sorgere tutte le sere più brillante, mentre la mia appariva sempre più pallida, e l'ho veduta quella notte fatale scintillare d'una luce intensa, mentre quella del *Fiore delle perle* tramontava in mare.

«L'hai veduto, Sheu-Kin, se il presagio era errato? Quella notte doveva perderli entrambi: lui e Hang!... Quanta desolazione regna intorno a me ora!... E non rivedrò più mai né l'uno, né l'altro!... Sarebbe stato meglio che le palle degli spagnoli avessero infranto anche il *Fiore delle perle*... Sarei spirata felice, sul petto di mio fratello, fra il sangue degli eroi della libertà ed il mio spirito vagherebbe ora sulle rive del mio Fiume Giallo...»

– Taci, Than-Kiù... – disse Sheu-Kin, con voce singhiozzante. – Allontana quei lugubri ricordi.

Than-Kiù era ritornata muta, ma pareva che il suo sguardo seguisse qualche cosa, come una visione che le fuggiva dinanzi e che ascoltasse con viva attenzione.

Rimase alcuni istante immobile, poi chiese colla voce alterata:

– È il mare che mugge?...

– No, Than-Kiù – disse Pram-Li. – Il golfo è tranquillo e liscio come uno specchio.

– Mi pareva di udire le onde infrangersi contro alle scogliere. Non m'inganni tu?...

– No, Than-Kiù: guarda!...

Il malese, con una stratta, aveva aperte le tende di seta azzurra che coprivano la finestra ed uno sprazzo di luce quasi sanguigna, era entrato bruscamente nella stanzetta, assieme ad una folata d'aria fresca, impregnata di salsedine.

Than-Kiù si era lentamente alzata, poi si era lasciata scivolare dal letto.

Sheu-Kin e Pram-Li si erano slanciati per sorreggerla, ma essa li trattenne con un gesto, dicendo:

– Than-Kiù che ha combattuto sui campi degl'insorti, a fianco del fiero Hang-Tu, non è più una bambina.

Si raddrizzò con fierezza, poi facendo appello a tutta la sua energia attraversò, senza vacillare, la cameretta, s'accostò alla finestra, e poi si

lasciò cadere lentamente su di una leggera e graziosa sedia di bambù, sorreggendo il pallido viso con una mano.

Si era appoggiata al davanzale, guardando in silenzio l'ampia baia di Manilla solcata da velieri e da barche, aspirando la vivificante brezza del tramonto, mentre Sheu-Kin e Pram-Li, ritti accanto a lei, si scambiavano un triste sguardo.

## **Capitolo 2**

### **Il capo del giglio d'acqua**

ERA UNO SPLENDIDO tramonto, pieno di malinconia e di poesia.

Il sole stava tuffandosi in mare fra due grandi nuvole fiammeggianti, presso l'estrema punta dell'isola di Corregidor, cospargendo il mare di pagliuzze d'oro e di striature color di fuoco, mentre le acque della vasta baia di Manilla a poco a poco diventavano brune, con delle strane sfumature color dell'acciaio, che avevano talora degli scintillii madreperlaci.

Manilla, l'opulenta capitale dell'Arcipelago, giganteggiante sulle rive del Passig, si tuffava nell'ombra, ma la sua selva di campanili, torreggianti sull'infinito numero di chiese e di monasteri, godeva ancora l'ultimo bacio dell'astro diurno, in attesa del primo bacio della luna, la quale cominciava a mostrarsi dietro le selve della Sierra di Mariveles.

Barche e barchette sfilavano silenziose lungo le gettate del popoloso quartiere di Binondo, con le loro candide vele sciolte alla fresca brezza della sera, mentre al largo si raggruppavano i rapidi *prahos* dei malesi ed i *paolevekau* dei macassaresi per cominciare la pesca notturna, e navigava qualche cannoniera vomitante nere colonne di fumo che s'alzavano alte assai, spiccando vivamente sul luminoso orizzonte.

Il vocio assordante degli abitanti di Binondo si spegneva rapidamente. Le gettate, così affollate durante il giorno di spagnoli, di tagali, di malesi, di cinesi e di giapponesi, si spopolavano ed il chiacchierio si perdeva in lontananza, verso i quartieri più interni o verso Manilla.

Non si udivano più echeggiare che la monotona canzone di qualche barcaiuolo indigeno, ed in alto la squilla argentina di qualche campana che il vento portava dalla Ciudad.

Than-Kiù, con la testolina sempre appoggiata alla mano, guardava in silenzio il sole tramontare. Pareva che i suoi sguardi cercassero laggiù, dove il mare si confondeva coll'orizzonte, qualche cosa, forse una traccia che le onde ormai da tanto tempo avevano cancellato.

Talvolta staccava gli occhi da quel punto e lentamente li fissava all'estremità di Binondo, presso il ponte del Passig ed allora un fremito agitava la sua persona, mentre agli angoli delle palpebre si vedevano spuntare lentamente due lagrime che a poco a poco ingrossavano, rotolando per le pallide gote.

Cercava il luogo dove quella notte fatale aveva dato l'ultimo addio a Romero che la donna bianca le rapiva, o sulle pietre del suolo cercava ancora le macchie di sangue sparse dai capi dell'insurrezione e dall'eroico Hang-Tu?...

Pram-Li e Sheu-Kin tacevano, e non staccavano gli occhi dalla fanciulla. Forse indovinavano i tristi pensieri che tormentavano il cuore ed il cervello della povera Than-Kiù.

Intanto il sole era scomparso fra le due nuvole e dopo un breve crepuscolo le tenebre erano cominciate a scendere rapide sulla baia, come una immensa volata di neri corvi. La luna si alzava allora sopra le creste della Sierra e saliva in cielo tingendo d'argento le acque, seguita e preceduta da miriadi di stelle.

Ogni rumore era cessato sulla gettata di Binondo e anche la campana della Ciudad più non faceva udire i suoi rintocchi. Sola la brezza notturna sibilava, ad intervalli, ingolfandosi fra le tende di seta della cameretta.

Sheu-Kin si era curvato verso Than-Kiù, dicendole:

– Ricorricati, padrona.

La giovane cinese non rispose. Ora non guardava più né il mare, né la gettata di Binondo, né il ponte del Passig, né la città: guardava l'orizzonte, come se spiasse la comparsa di qualche nuovo astro od un fanale che indicasse l'avanzarsi di qualche nave.

– Vieni, padrona – ripeté Sheu-Kin.

– Lascia che contempli questa splendida notte – rispose Than-Kiù, con voce tremula. – Me ne ricorda una delle più belle, una delle più

felici; ma non ero qui, lui non era partito e Hang non era morto... Sì, me la ricordo come fosse quella dell'altra sera... la luna scintillava sulle montagne illuminando le cupe boscaglie... all'orizzonte brillavano i lumi degli accampamenti spagnoli e scintillava, come un nastro d'argento, lo Zapaté... e Romero mi parlava... ma la stella della donna bianca non s'alzava ancora fulgida in cielo e la mia non era ancora tramontata... E tutto è finito con una catastrofe!... È orribile!...

Than-Kiù aveva chinato il capo sul petto e si era nascosto il viso fra l'ampia manica di seta, come se cercasse di togliersi dinanzi agli occhi la visione che la perseguitava.

Ad un tratto però lo rialzò, afferrò con un gesto nervoso una mano del cinese e guardandolo in viso fisso fisso, gli chiese:

– Era proprio morto, è vero?...

– Chi?... – domandò Sheu-Kin, stupito.

– Mio fratello.

– Sì, Than-Kiù; aveva ricevuto tre palle nel petto.

– Parla, io voglio saper tutto.

– Riaprirò la ferita che per tanti giorni ti ha fatto sanguinare il cuore.

– Than-Kiù è ormai rassegnata – disse la fanciulla, con un malinconico sorriso. – Voglio sapere tutto quello che è avvenuto dopo quella notte fatale che m'ha infranto l'anima. Quanti giorni sono trascorsi da quel mattino in cui uccisero Hang?... Io non ricordo più nulla... più nulla. Tu hai assistito alla tremenda scena, è vero Sheu-Kin?...

– Sì, Than-Kiù – rispose il cinese. – Ero giunto da pochi giorni da Cavite, entro le cui trincee avevo trovato rifugio dopo la rotta di Salitran che m'aveva diviso da te, da Romero e da Hang.

«In mezzo al tumulto dell'assalto ero riuscito a prendere il largo assieme a Hong, il capo del *Giglio d'acqua* che tu ben conosci, attraversando le linee spagnole ed a marce forzate eravamo rientrati in Manilla per recare al Comitato delle società segrete la notizia dei nostri disastri.

«Solo qui, a Binondo, avevamo saputo della caduta anche di Malabon e della distruzione delle bande guidate da tuo fratello Hang e da Romero Ruiz, ma senza poter chiarire che cosa era accaduto di loro e di te.

«Vi avevamo cercato a lungo credendo che aveste potuto nascondervi nella Ciudad o nei sobborghi, ma invano, e nemmeno le società del *Lotus bianco* nulla avevano saputo dirci.

«Avendo una sera appreso che all'alba dovevansi fucilare i capi insorti presi a Cavite ed a Noveleta, guidati da non so quale ispirazione, prima che le tenebre si alzassero, io ed Hong ci eravamo diretti nel sobborgo del Tondo per assistere alle esecuzioni. Avevamo il timore di vedere anche voi fra i prigionieri ed avevamo raccolto una banda di soci del *Giglio d'acqua*, uomini risoluti e devoti a Hong, per tentare, se fosse stato possibile, di strapparvi alla morte.

«Ci eravamo tranquillizzati non vedendovi nel numero di quei disgraziati, però il respiro di sollievo che ci usciva dal petto doveva subito spezzarsi. Già i soldati stavano per fucilare l'ultimo drappello di capi, quando udimmo echeggiare una voce tuonante che subito riconoscemmo.

«Hang, l'eroico tuo fratello, si era scagliato con impeto irresistibile fra le fila dei soldati, sfondando il quadrato, ed era apparso dinanzi ai prigionieri.

«Era bello, era fiero, era terribile come il dio della guerra, e fra le robuste braccia stringeva te. I suoi occhi mandavano fiamme mentre il suo volto, animato da una tremenda emozione, pareva che non fosse più il suo.

«Aveva appena pronunciato quelle fiere parole, che tu hai tante volte ripetute nei tuoi deliri, quando la scarica partì. Un istante di ritardo ed egli sarebbe forse ancora vivo, ma il destino così non volle.

«L'eroe della nazione gialla era caduto assieme ai capi insorti, fulminato da tre palle che lo avevano colpito nel petto, seco trascinando te, che aveva tenuto stretta fra le braccia.

«Io ti ho veduta, come attraverso ad una nebbia sanguigna che pareva mi fosse piombata sugli occhi, alzare il capo e mostrare, fra quei poveri estinti, il tuo viso già smorto, poi ricadere sul petto sanguinante di Hang.

«Cosa sia accaduto poi, ancora oggi lo ignoro con certezza. Mi hanno raccontato che io ed Hong ci siamo gettati su di te come due pazzi, che ti abbiamo strappata fra quei cadaveri che t'imbrattavano di sangue e che siamo fuggiti mentre gli amici del capo del *Giglio d'acqua*, spalleggiati dalla popolazione, trattenevano i soldati.

«Hong ti portò a casa sua non osando in quel momento attraversare il sobborgo di Binondo, e visitammo la tua ferita. Una palla ti aveva attraversato il petto, un po' sopra il cuore, causandoti una grave perdita di sangue, però senza ledere alcuna parte vitale. Era nondimeno sempre una ferita grave che poteva spegnere per sempre il *Fiore delle perle*.

«Per dieci giorni lottasti fra la vita e la morte, sempre in preda a spaventevoli deliri, poi cominciasti a migliorare mercé le assidue cure d'un medico nostro compatriota. Il quattordicesimo giorno, una notte oscura, aiutati da Pram-Li, ti coricammo in un palanchino e ti portammo qui, nella tua casetta, avendo veduto degli spagnoli ronzare nella via abitata dal mio amico.

«Sono ventidue giorni che tu riposi nel tuo letto e sono ben felice di vederti ora completamente guarita.»

Than-Kiù, che fino allora lo aveva ascoltato senza interromperlo, piangendo silenziosamente, aveva tesa la destra a Sheu-Kin e la sinistra a Pram-Li, ed aveva strette le loro mani, mormorando:

– Grazie, amici.

Poi, dopo aver soffocato un gemito, chiese:

– Ed il corpo di Hang?...

– Riposa nella terra natia, sulle rive del Fiume Giallo. Il Comitato delle società segrete ha pensato di farlo ricondurre in patria.

– L'hanno adunque sepolto nel giardino ove dormono i miei padri?...

– Sì, Than-Kiù.

– All'ombra della cupola a scaglie di ramarro e dei lillà?...

– Sì, padrona.

– Povero fratello!... Ma Than-Kiù ti rivedrà presto, perché tornerà sulle rive del fiume natio. Manilla è stata troppo fatale per me e la lascerò senza rimpianti. Triste destino pesava sul *Fiore delle perle*...

Tutto è morto ormai a me d'intorno; morte le speranze, svaniti i cari sogni, spente le illusioni, infranta anche l'anima. Il vento gelido della Mongolia ha inaridito il povero lillà che cresceva in terra straniera e non rifiorirà più mai, più mai!...

Uno scroscio di pianto aveva spento la voce della giovanetta.

Sheu-Kin e Pram-Li si erano appressati a lei, dicendole:

– Basta, padrona: ti ucciderai.

– Lasciate che pianga, amici – rispose ella. – Perché frenare il pianto quando il cuore è ferito e domanda delle lagrime per calmare i dolori?...

– Tu puoi riaprire la ferita, Than-Kiù.

– Sono ormai guarita, amici. È solamente il cuore che sanguina ancora e che sanguinerà forse a lungo.

– È già tardi, va' a riposarti – le disse Sheu-Kin.

Than-Kiù scosse il capo, poi disse con accento strano:

– No, non ancora: bisogna che la veda!...

– Ma chi?... – chiesero con stupore Pram-Li e Sheu-Kin.

– La stella della donna bianca.

– Follie, Than-Kiù – disse il cinese.

– Sì, anche Romero diceva così tutte le volte che io gli additavo l'astro della sua donna, – rispose la giovanetta con un sospiro, – ma ha veduto poi, se Than-Kiù si era ingannata. Tutte le sere la stella la vedevo sorgere sempre più scintillante, mentre la mia impallidiva man mano che s'avvicinava il giorno della catastrofe. Ah!...

La giovane cinese si era bruscamente alzata. Curva sul davanzale con le braccia tese, fissava ardentemente una stella che spuntava allora sull'orizzonte, specchiandosi in mare.

– Guardala, Sheu-Kin!... – esclamò.

Poi fece un passo indietro, mentre faceva un gesto di terrore.

– Guarda come questa sera è pallida!... – riprese, con viva emozione. – Non scintilla più come un tempo!... Grande Budda!... Cosa sta per accadere alla donna bianca ed a Romero?... Il sogno sarebbe forse vero?... Sheu-Kin, Pram-Li, io ho paura!... Ho paura!...

Era ricaduta sulla sedia coprendosi gli occhi con le mani. Il cinese e Pram-Li si scambiarono un lungo sguardo che pareva volesse dire: Ha indovinato il disastro della cannoniera.

Tre colpi bussati alla porta della stanza attigua, strapparono Than-Kiù dai suoi tristi pensieri.

– Vi è qualcuno che viene a recarmi la conferma del mio sogno?... – chiese, rabbrivendo. – Mi sembra di leggere nell'avvenire.

Pram-Li si era mosso, non senza però essersi assicurato di avere alla cintola il fedele pugnale, mentre Sheu-Kin, che temeva l'improvvisa comparsa di qualche *alguazil* seguito dalla polizia, s'affrettava ad abbassare la tenda azzurra, coprendo Than-Kiù.



Poco dopo il malese rientrava seguito da un uomo di fiero aspetto che a prima vista si sarebbe potuto scambiare per un europeo delle regioni meridionali, se i suoi occhi leggermente inclinati non avessero tradito la sua origine mongolo-tartara.

Non aveva più di trent'anni e quantunque cinese, era ciò che si dice un bell'uomo. Era di statura piuttosto alta ed elegante, con spalle robuste ed una muscolatura potente che denotava una forza più che straordinaria. La sua pelle, se non era precisamente bianca, aveva quella tinta leggermente bruna degli spagnoli e degli italiani del mezzodì, gli occhi nerissimi, vivi, penetranti, i baffi neri, senza essere pendenti, ed invece di avere la coda e parte del cranio rasato, distintivo umiliante imposto dai mantsciuri vincitori alla razza mongola, portava capelli lunghi, sciolti sulle spalle.

Anche il costume che indossava ben poco aveva del cinese, poiché portava stivaletti all'europea, calzoni bianchi stretti alla militare, e solo una casacca di seta di Nankino bianca, a fiori gialli, stretta ai fianchi da un'alta fascia di seta rossa che mostrava i calci di due rivoltelle, e l'ampio cappello di fibre di *rotang* potevano far sospettare in lui un compatriota di Than-Kiù e di Sheu-Kin.

Quell'uomo era Hong, uno dei più animosi capi del *Giglio d'acqua*, colui che aveva strappata la giovane cinese fra le vittime dell'insurrezione e che l'aveva ospitata in casa sua e curata.

Capitano di cavalleria tartara, aveva già preso parte attiva alla guerra contro i giapponesi e, nella sua qualità di mantsciuro, si era battuto valorosamente; ma fatto prigioniero a Port-Arthur durante un'uscita della guarnigione, era stato trasportato a Nagasaki.

Uomo astuto però ed audace, dopo quindici giorni era riuscito a fuggire a bordo di una *giunca* in partenza per le Filippine, sbarcando a Manilla dove aveva avuto agio di conoscere Hang-Tu non solo, ma anche Than-Kiù.

Nominato, allo scoppiare dell'insurrezione, uno dei capi del *Giglio d'acqua*, si era battuto valorosamente a Noveleta, a Rosario ed a Cavite, finché caduta quest'ultima piazza, aveva fatto ritorno a Manilla ed in buon punto per strappare agli spagnoli Than-Kiù.

La giovane cinese, vedendolo, aveva aperto le tende e si era alzata per muovergli incontro, ma Hong si era affrettato ad attraversare la

stanza, facendole segno di rimanere seduta ed afferrando vivamente la mano che la giovanetta gli porgeva disse:

– Sono felice, Than-Kiù, di vederti finalmente guarita.

– Grazie, Hong, di queste tue parole e di quanto hai fatto per me. Tu sei uno di quei devoti amici che non si possono scordare mai.

Il cinese sorrise, mentre un lungo sospiro gli usciva dalle labbra e nei suoi occhi brillava un lampo di gioia.

– Sì, un amico devoto, – disse poi, – devoto fino alla morte e che per te nulla troverebbe d'impossibile, mia povera fanciulla.

– T'aspettavo, – rispose Than-Kiù, – ma non così tardi.

– Le precauzioni non sono mai troppe – rispose il cinese. – Tutti i capi delle società segrete sono sorvegliati.

Poi, dopo d'aver guardato per alcuni istanti la fanciulla negli occhi, disse:

– Sono qui venuto per obbedire alla società.

– Cosa desiderano da me i capi del *Giglio d'acqua*?...

– Il forte braccio della valorosa Than-Kiù, della sorella dell'eroico capo degli uomini gialli.

– Il mio braccio, – disse la giovane cinese, con un malinconico sorriso, – è così debole ormai... E poi, tutto è finito per me.

– Cosa vuoi dire?... Quella Than-Kiù che guidava l'insurrezione al pari di Hang; che combatteva come una leonessa sui campi di Salitran, di San Nicola e di Malabon; che sfidava intrepidamente la morte alla testa delle bande, che dei paurosi faceva dei valorosi e dei valorosi degli eroi, crede che ormai la sua missione sia finita?...

– Sì, Hong; tutto è finito per Than-Kiù.

– Non sai tu adunque che l'insurrezione, che gli spagnoli credevano spenta, ha risollevato il capo?... Le bande ricompariscono ovunque nelle parti centrali dell'isola e si riorganizzano anche nella provincia di Cavite e qualche successo gl'insorti lo hanno già avuto.

– Than-Kiù è morta per l'insurrezione.

– Non dire questo – disse Hong, con veemenza. – Basterebbe che le società segrete propalassero la notizia che la sorella del fiero Hang-Tu riprende le armi, per far sollevare tutti i nostri compatrioti, i quali anelano di vendicare il loro prode condottiero.

Than-Kiù scosse il capo, mormorando:

– Io non odio più gli spagnoli.

– Vieni a combattere per la libertà della patria.

– La mia patria non è questa; si trova laggiù, al di là del mare, dove riposa la salma di Hang-Tu.

– Hang-Tu aveva pur combattuto per la libertà di queste isole ed anche tu avevi prese le armi contro questi oppressori dalla pelle bianca.

– Seguivo mio fratello e...

– E Romero, è vero, Than-Kiù?... – diss’egli con amarezza.

La giovane cinese abbassò gli occhi e non rispose.

– Quel Romero che ancora tu rimpiangi – proseguì Hong con sorda ira.

– Forse.

– Ma il destino ti ha vendicata di lui e della donna bianca – diss’egli con impeto.

Than-Kiù si era alzata di scatto, pallida come una morta, guardando con due occhi smarriti il cinese. Sheu-Kin e Pram-Li avevano fatto un rapido cenno al capo del *Giglio d’acqua*, per impedirgli di continuare: ormai era troppo tardi.

– Cosa volevi dire?... – chiese Than-Kiù, con voce tremante. – Ma quale vendetta del destino parlavi?...

Hong aveva compreso che la giovinetta tutto ancora ignorava ed era rimasto muto, guardando ora il suo compatriota ed ora il malese.

– Parla!... – disse Than-Kiù. – Ti prego!...

– Ma... io credevo che tu lo sapessi... – rispose Hong, esitando.

– Che cosa?... Dimmi tutto, Grande Budda!... – esclamò la giovane cinese con disperazione.

– Non l’oso.

– Dunque nessuno mi strapperà da questa orribile angoscia?... – chiese ella, guardando Sheu-Kin e Pram-Li. – Voglio sapere tutto, mi comprendete?... Than-Kiù non è una fanciulla: è ancora la donna che ha combattuto fra gli orrori dell’insurrezione, a fianco di Hang-Tu.

La giovane cinese dimostrava in quel momento una tale energia da crederla capace di affrontare la più tremenda notizia. Ritornava la fiera fanciulla che aveva sfidato, tante volte, col sorriso sulle labbra, la morte, alla testa delle bande insorte; ritornava la valorosa ed intrepida guida del meticcio Romero che tutti avevano ammirato a Salitran, sullo Zapaté, a San Nicola ed a Malabon.

Sheu-Kin, dopo una breve esitazione, disse:

– Giacché tu lo vuoi, padrona, io parlerò.

– Parla.

– Sara una notizia che ti strazierà il cuore.

– Sono forte.

– Si tratta dell'uomo che tu hai immensamente amato.

– Continua.

– Ebbene, la cannoniera che lo conduceva a Ternate con la donna bianca ed il maggiore d'Alcazar, si è arenata sulle coste di Mindanao e si dice che poi sia stata assalita dai pirati.

Than-Kiù non emise né un grido, né un gemito, ma chiuse gli occhi, impallidi orribilmente, poi ricadde sulla sedia come se le forze l'avessero improvvisamente abbandonata.

Il sogno si era avverato.

### **Capitolo 3**

#### **La fuga**

I DUE CINESI ed il malese si erano slanciati verso la giovanetta credendo che quella notizia, la quale doveva essere stata tremenda per lei, l'avesse uccisa, ma prima ancora che le loro mani l'avessero toccata, Than-Kiù, con uno sforzo supremo di cui ella sola poteva essere capace, si era risollezata, mormorando con voce semispenta:

– No... Than-Kiù è forte!...

Poi guardando Sheu-Kin, disse:

– Parla... parla... narrami tutto!... Ah!... L'aveva sognata la catastrofe!... È morto?...

– No, Than-Kiù – rispose il cinese.

– Tu vuoi ingannarmi... perché non dirmi tutta la verità?... Non l'ho più veduto nel sogno, dopo che le onde coprivano la cannoniera... Sventural!... Sventural!... Egli lo sapeva di essere fatale a tutti!...

– Calmati, Than-Kiù; forse egli non è ancora morto.

– Non lo è... forse?... È una speranza che tu cerchi d'infiltrare nel mio cuore e che forse non esiste?...

– Sheu-Kin ha detto il vero – dissero Hong e Pram-Li, che fino allora erano rimasti silenziosi.

– Ebbene, narratemi tutto quanto sapete – disse la giovanetta, con esaltazione.

– Quello che finora si sa, – riprese Sheu-Kin, – è che la cannoniera si è arenata sulle spiagge orientali della grande isola di Mindanao, presso un fiume, a quanto sembra. Una nave proveniente dalle Solù e giunta a Manilla tre giorni or sono, ha recata la notizia di aver trovato, a circa venti miglia dalla costa, quasi di fronte alla punta Tapian, a 7° 05' di latitudine Nord e a 130° 2' di longitudine Ovest, un pezzo di fasciame sul quale si leggevano queste parole: *Concha-Manilla*. Non si chiamava così la cannoniera sulla quale si era imbarcato o meglio era stato imbarcato Romero?...

– Sì – rispose Than-Kiù, con voce soffocata.

– Aggiungerò che il governatore di Manilla ha fatto telegrafare a Dapitao per cercare d'aver maggiori notizie, ed ha potuto sapere che la cannoniera, dopo essersi arenata, era stata assalita dai pirati.

– E sono stati tutti massacrati? – chiese Than-Kiù, rabbrivendo.

– Forse i pirati non l'avranno osato, – disse Hong, – avendo essi una certa paura degli uomini bianchi, sebbene quei nativi siano crudeli e godano una fama sanguinaria.

– Ah!... Se fosse vero!... – esclamò la giovanetta.

– Cosa faresti? – chiese Hong, impallidendo.

– Andrei a salvarli.

– Chi, Romero e la donna bianca?...

– Sì – rispose Than-Kiù, risolutamente.

– Ecco una generosità che si può chiamare una pazzia.

– Than-Kiù non scorda di essere stata salvata da Romero – disse la giovanetta con nobile fierezza. – Romero era l'amico di Hang, ed io non lascerò nel pericolo un uomo che mio fratello amava come se fosse suo figlio.

– Sì, un uomo che ha abbandonata l'insurrezione per la donna bianca – disse Hong con ironia.

– No, Hong, un uomo che ha combattuto fino all'ultimo istante per la libertà delle isole e che per salvare la mia vita era andato a mettersi nelle mani dei suoi nemici, sacrificando la sua esistenza. No, tu non sai quanto era generoso Romero Ruiz e quanto avrebbe amato la

fanciulla del paese del sole, se non avesse data la sua parola alla *Perla di Manilla*. Egli ha salvato me ed io salverò lui dovessi morire nell'impresa.

– E salverai anche la donna bianca, la tua rivale.

– Ebbene, sia!... Forse che Romero, per strappare me dalle mani del colonnello spagnolo che mi aveva catturato sulle rive del canale di Malabon, oltre la sua vita, non sacrificava l'amor suo per la *Perla di Manilla*?... Egli per me andava incontro alla morte, pur sapendo di essere amato dalla figlia del maggiore d'Alcazar.

– Ma cosa vuoi fare tu?...

– Andarlo a cercare.

– A Mindanao?...

– Sì, Hong.

– Tu!... Una fanciulla!...

– Questa fanciulla si chiama Than-Kiù e tu l'hai veduta come combatteva fra le file degl'insorti.

– È vero, tu sei più ardita d'un uomo, ma mi rincresce che tanto valore e tanta audacia vadano perduti per l'insurrezione e trovo strano che tu vada ad affrontare mille pericoli e mille disagi in quell'isola selvaggia, per cercare di salvare Romero e la donna che esso ama.

– Ti ho detto che Than-Kiù ha un debito sacro da pagare.

– Od è la speranza di rubare Romero alla donna bianca?...

– No – mormorò la giovanetta, chiudendo gli occhi e crollando mestamente il capo.

– Io invece lo credo, Than-Kiù.

– No – ripeté ella. – Romero è ormai perduto per me.

– Me lo giureresti? – chiese Hong, mentre nei suoi occhi brillava un lampo di speranza.

– Perché strapparmi questo giuramento, Hong? – mormorò Than-Kiù, con un singhiozzo.

– Perché l'amore per quell'uomo finirà coll'uccidere la più bella fanciulla del Fiume Giallo.

– Il tempo avrà allora rimarginata la ferita che ancora sanguina.

– Grazie, Than-Kiù – disse Hong, con emozione.

– Perché mi ringrazi, amico?...

– Lo saprai forse un giorno. Sei risoluta a partire?...

– Sì.

– Pensa Than-Kiù che un giorno rivedrai la *Perla di Manilla* felice, a fianco dell'uomo da te amato.

– Sarò forte quel giorno e preparata alla prova terribile.

– Quando partirai?...

– Appena Sheu-Kin e Pram-Li avranno trovata una nave in partenza per Mindanao.

– E credi tu, che gli spagnoli ti permetteranno di lasciare tranquillamente Manilla?...

– Gli spagnoli!... – esclamò la giovane cinese, impallidendo.

– Dimentichi tu che la sorella di Hang era una delle più fiere ribelli e che valeva più d'uno dei più famosi capi dell'insurrezione?...

– Essi ignorano che io sia viva ancora.

– Sanno invece che la ferita non è stata mortale.

– Nessuno mi ha veduta venire qui.

– T'inganni: guarda!...

Il capo del *Giglio d'acqua* aveva aperte lentamente le tende, che Sheu-Kin aveva abbassate ed aveva indicato il molo di Binondo.

Than-Kiù, spinta dalla curiosità, si curvò sul davanzale e vide, fermi dinanzi alla casa, due uomini che riconobbe subito per due gendarmi.

– Spiata!... – mormorò, ritirandosi prontamente. – Grande Budda!... Non bastava loro d'avermi quasi uccisa!...

– Sì, sei sorvegliata, – disse Hong, – e questi uomini non attendono altro che tu sia guarita per arrestarti, processarti e condannarti alla deportazione alle isole Marianne, o alle Caroline od a Jolo.

– Io fuggirò prima che mi arrestino.

– Te lo impediranno.

– Cosa mi consigli di fare?...

– Lasciarti arrestare.

– E poi?...

– Penserà il *Giglio d'acqua* a salvarti.

– In quale modo?...

– Lo saprai più tardi, ma io metterò una condizione.

– Quale?...

– Che tu rinunci a Romero e che tu riprenda le armi nelle file degli insorti.

– No, Hong; non mi strapperai mai questa promessa.

- Allora ti arresteranno.
- Fuggirò.
- Lo vedremo.

Hong si era alzato e si era rimesso in capo l'ampio cappello di fibre di *rotang*, come se si preparasse ad uscire, ma dopo d'aver fatto due passi verso la porta, si volse verso Than-Kiù, dicendo:

- Sei proprio decisa ad imbarcarti?...
- Sì, Hong – rispose la giovanetta, con suprema energia.
- E cosa pensi del *Giglio d'acqua*?...
- Pensavo che mio fratello, dopo d'esser stato il capo delle società segrete, dopo d'aver sparso il proprio sangue per la libertà delle isole e di essere morto da eroe, non ha più nessun amico fra i suoi compatrioti, fuorché Sheu-Kin.

Hong era ritornato verso Than-Kiù.

– Ho voluto tentarti fino all'ultimo, – le disse, – ma vedo che tu sei irremovibile e sempre generosa. No, Than-Kiù, il *Giglio d'acqua* non abbandona i suoi affigliati nel momento del pericolo ed Hong conta sempre numerosi amici. La valorosa Than-Kiù avrà ancora la protezione della società e può vivere tranquilla.

«Gli spagnoli vegliano su di te, ma anche i membri del *Giglio d'acqua* e del *Lotus bianco* vegliano: se essi attendono il momento opportuno per arrestarti, noi aspettiamo il buon momento per salvarti. Ne vuoi una prova?... Guarda!»

Spense la grande lanterna di talco che illuminava la stanza e che Pram-Li da alcuni minuti aveva accesa, staccò dalla parete uno di quei meravigliosi specchi la cui fabbricazione è anche oggidì un segreto conosciuto solamente dai cinesi e dai giapponesi, composto d'un metallo lucentissimo che pare abbia la proprietà inesplicabile di godere la trasparenza del cristallo, perché proietta sui muri, allorché è illuminato, le figure a rilievo che si vedono sul di dietro, e s'avvicinò alla finestra.

La luna si era alzata allora sopra le creste della Sierra e splendeva purissima in un cielo senza nubi, proiettando la sua pallida luce sul molo di Binondo e sulla candida casetta di Than-Kiù, dal tetto a punte arcuate ed a tegole di porcellana gialla.



Hong guardò la baia e indicò a Than-Kiù, che gli stava dietro, una scialuppa che vogava lentamente sui flutti d'argento, a tre o quattrocento passi dal molo.

– Sta' attenta – mormorò.

Espose lo specchio alla luna e lo fece scintillare tre volte, mandando in alto un raggio di luce così nitida, così viva, che pareva un piccolo fascio di luce elettrica.

Un istante dopo sulla scialuppa si videro alzarsi dei piccoli razzi, i quali producevano dei crepitii così acuti, da udirsi fino alla gettata ed anche più oltre. Gli uomini che la montavano bruciavano degli *p' ao chu*, ossia quei razzi crepitanti che sono così cari ai cinesi, poiché ricordano loro lo scoppiettio dei bambù verdi che usavano bruciare i loro antenati quando volevano scacciare gli spiriti maligni.

– Hai veduto? – chiese Hong.

– Sì – rispose Than-Kiù, stupita. – Tu hai fatto un segnale e gli uomini della scialuppa hanno risposto.

– E senza che gli spagnoli che vegliano dinanzi alla tua casa si siano accorti di nulla.

– Lo credo; e chi sono quegli uomini?...

– Otto membri del *Giglio d'acqua*, d'un coraggio provato e armati fino ai denti, pronti a farsi uccidere per salvare la sorella di Hang-Tu. Puoi affrontare la lotta?

– Cosa vuoi dire?...

– Se tu dovessi fuggire per evitare un inseguimento, saresti capace di farlo e di adoperare la rivoltella per difenderti?...

– Sono pronta a tutto.

– E le tue forze?...

– Non temere: sono forte e decisa a tutto.

– E poi ci siamo noi – dissero Sheu-Kin e Pram-Li.

– Allora agiamo senza perdere tempo. Forse la polizia ha saputo che tu sei guarita e domani potrebbe essere troppo tardi per salvarti.

– E che cosa faranno i tuoi uomini? – chiese Than-Kiù.

– Lo vedrai – rispose Hong, con un sorriso. – Ero qui venuto per farti fuggire, poiché il *Giglio d'acqua* aveva saputo che le autorità spagnole avevano deciso il tuo arresto. Questo è stato lo scopo principale della mia visita improvvisa, in un'ora così insolita.

Si riaccostò alla finestra con lo specchio in mano e lo fece scintillare altre volte. Quasi subito si vide la scialuppa accostarsi alla gettata, poi si udì pure un vociare concitato, intercalato di bestemmie cinesi. Pareva che fra gli uomini che montavano l'imbarcazione fosse scoppiata una violenta disputa.

– Cosa vuol dire ciò? – chiese Than-Kiù, con inquietudine.

– Ciò significa che i nostri uomini si preparano ad aiutare la tua fuga – rispose Hong, con aria misteriosa.

– Non odi che altercano fra di loro?...

– E quando saranno a terra leveranno dalle cinture i coltelli e minacceranno di scucirsi il ventre a vicenda, ma saranno le guardie che correranno il pericolo di provare la buona tempra di quelle lame. Hai dei gioielli da raccogliere?... Affrettati, poiché fra pochi minuti noi lasceremo per sempre questa casa.

– Ho rinchiuso tutto in una cassetta, gioielli e valori, tuttociò che Hang ha potuto salvare dalla confisca dei suoi beni.

Il capo della società del *Giglio d'acqua* si levò dalla cintola una rivoltella e la porse a Than-Kiù, dicendole:

– Tieni: può esserti utile.

Intanto, verso la gettata, le grida degli uomini che montavano la scialuppa diventavano più acute. S'insultavano reciprocamente, minacciavano di accoltellarsi e sbattevano furiosamente i remi sui bordi dell'imbarcazione.

Le due guardie che vegliavano dinanzi la casa di Than-Kiù, attratte da quel fracasso, si erano un po' allontanate per vedere di cosa si trattava.

– Presto – disse Hong, che non aveva lasciata la finestra. – Sei pronta, Than-Kiù?...

– Eccomi – rispose la giovanetta, gettandosi sulle spalle un mantello di grossa seta bianca adorno di fiocchi.

– I miei uomini cominciano il giuoco. Se nessun'altra guardia o soldato accorre, fra un quarto d'ora noi saremo tutti al sicuro.

I fidi amici del cinese erano sbarcati sul molo e strepitavano a piena gola. Erano otto, parte cinesi e parte tagali e parevano pronti a venire alle mani e fors'anche a ricorrere alle armi che scintillavano nelle loro cinture.

– A noi ladri! – urlavano i cinesi, alzando i pugni.

- Gettiamo in acqua queste canaglie – vociavano i tagali.
- Andrete voi in acqua! – rispondevano i primi.
- A te, prendi! – gridò ad un tratto un cinese.

Con un rapido gesto aveva afferrato un tagalo per la gola e l'aveva gettato sconciamente a terra. I compagni del caduto estrassero i kriss e s'avventarono sui coduti figli del Celeste Impero, i quali avevano pure impugnati i coltelli.

Le due guardie, vedendo scintillare le armi, avevano attraversata velocemente la gettata, slanciandosi in mezzo ai rissanti.

D'improvviso però la scena cambiò. I quattro cinesi ed i quattro tagali, che un momento prima pareva fossero in procinto di scannarsi, con un accordo ammirabile si scagliarono sui rappresentanti della legge e prima che questi, stupiti per simile assalto, potessero prendere le armi, si trovarono a terra ben legati e bene imbavagliati.

Quando furono ridotti all'impotenza, gli otto membri del *Giglio d'acqua* li afferrarono, li sollevarono e li deposero nella scialuppa, dicendo loro, con voce ironica:

- Buon viaggio!...

Poi con una vigorosa scossa spinsero al largo l'imbarcazione, la quale, trascinata dal riflusso, s'allontanò dalla gettata, filando verso l'uscita dalla baia.

Hong, che fino allora era rimasto alla finestra, prese Than-Kiù per una mano e la trasse rapidamente verso la porta, dicendo:

– Affrettiamoci prima che giungano altri soldati. Le due guardie, per ora, non ci impediranno l'uscita.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La Rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Budda  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)